

Manganini, dieci anni nella «casa di tutti i milanesi»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Dal 3 marzo 2002 è stato Arciprete, per più di 10 anni, vissuti con la generosità e l'impegno riconosciuti pubblicamente dall'Arcivescovo, nel «suo» Duomo. Quello che è molto di più, per i milanesi, di una Cattedrale per quanto unica al mondo e magnifica. È la riflessione di monsignor Luigi Manganini prende avvio proprio da quel «mettere insieme», rispettando le tante anime della Cattedrale, luogo e nome della Cattedra di San Pastore di Milano, oggi del cardinale Scola, che appunto per questa «arte di interpretare le vocazioni del Duomo» ha voluto esprimere la sua gratitudine e quella dell'intera Diocesi all'oggi Arciprete emerito. Lei ha definito spesso il Duomo la «casa di tutti i milanesi», certo una «casa»

difficile da gestire... «Appunto questo è l'aspetto fondamentale del ruolo dell'Arciprete e ringrazio l'Arcivescovo che lo ha sottolineato come compito al quale mi sono dedicato totalmente. È stata un'avventura bellissima, ma faticosissima. Qualche volta mi sono sorpreso a contemplare, come fosse sempre la prima volta, il sole che entrava dalle vetrate dell'abside, o nel pomeriggio, a soffermarmi sui giochi di luce che «illuminano» la facciata. Ma al di là di questo aspetto poetico e artistico, che viene spontaneo e primario a chiunque - anche all'Arciprete - vi è, come è evidente, l'ambito pastorale, dalle celebrazioni solenni ai momenti di liturgia quotidiana, fino alle omelie personali che posso dire di avere preparato sempre in questi dieci anni, con estrema coscienza. E, tuttavia l'intreccio tra queste dimensioni a essere

complesso da vivere e orientare: il rischio è quello che ognuno faccia - per così dire - «per suo conto», mentre occorre camminare insieme anche, e forse soprattutto, tra le navate della Cattedrale. Elezioni musicali, percorsi e Dialoghi di Quaresima con scelte nuove e coraggiose, oltre naturalmente, le solennità, i grandi momenti di popolo». Quali i ricordi più belli? «Sul piano culturale mi piace ricordare i dibattiti di alto profilo svoltisi, come pure la lettura continuativa del Libro di Giobbe, ma anche «evidenziare il valore di iniziative inedite e molto avvincenti, come portare la musica classica contemporanea in Duomo o il video installazioni... Decisioni, queste, che mi hanno attirato - inutile negarlo - qualche critica. Sul piano liturgico, invece, mi hanno commosso la vista del Papa per il maggio 2012 e i funerali del cardinale

Martini, che mai avrei pensato di dover gestire io accanto all'Arcivescovo. In quei giorni fondamentali ho ricevuto tante confidenze da gente semplice, venuta in Duomo a rendere omaggio, che non posso dimenticare e che sono state, per me prete, un balsamo di fede e conversione». Una cosa che non rifarebbe e una che, invece, lascia la sua successore? «Sono stato Arciprete e, insieme, anche Vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti, ma credo che non si debba e non si possa essere impegnati su due fronti. Quello che lascio come consiglio è proprio questo: dedicarsi integralmente alla vita della Cattedrale, soprattutto nel suo aspetto più difficile: la ricerca dell'equilibrio per un ambiente il più possibile erede della tradizione, ma che sia un Duomo dalle porte aperte e dalle braccia spalancate a tutti».



Monsignor Luigi Manganini



Pubblichiamo l'omelia che l'Arcivescovo ha tenuto in Duomo nella terza domenica di Avvento

La riflessione centrata sull'originalità della speranza cristiana e sul concetto di libertà

Il disegno di Dio? Si vede nei fatti

Dal cardinale Scola l'invito ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione

DI ANGELO SCOLA *

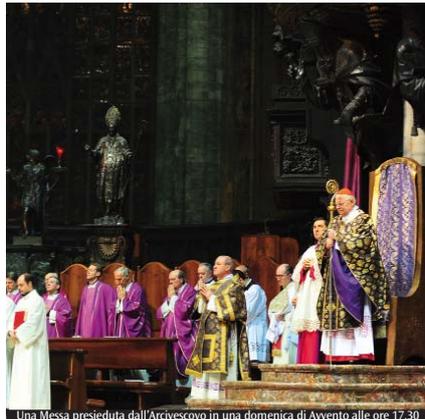
Il metodo di Dio «lo ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca» (Lettera, Is 45,4). Faletto a cui Dio si rivolge per bocca del profeta Isaia, è un pagano, il re Ciro di Persia. Certo, egli è colui che ha «liberato» dall'esilio il popolo di Israele e merita perciò grande considerazione, ma che sia dichiarato l'«eletto del Signore» è sorprendente fino ad essere scandaloso. A ben vedere è il metodo usato da Jahvè ad essere scandaloso.

Ma Dio è più grande di quanto noi possiamo immaginare e conduce la storia secondo la Sua misura, non secondo la nostra. L'universalità del disegno eterno (1 Domenica) attuato in Gesù Cristo (11 Domenica), si adempie secondo una dimensione che non è la nostra. Neppure il male sfugge al Suo potere salvifico di Dio: «Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo» (Lettera, Is 45,7). Noi non conosciamo il futuro. Conosciamo i fatti dopo che sono avvenuti (ex post), solo Dio, Onnipotente ed Onnisciente - come insegna il Catechismo della Chiesa cattolica al nn. 268-278 - «conosce ogni cosa prima che avvenga (ex ante). Questi attributi di Dio sono la garanzia dell'unità della storia, in essa veramente il disegno universale si realizza (il titolo di questa III Domenica d'Avvento ambrosiano è le profezie adempite). Per questo la storia non è in balia di un caso capriccioso.

Una libertà piena Il metodo con cui Dio, operando nella storia, rivela il suo disegno di salvezza a favore dell'uomo, «spiazza» spesso l'uomo. Disorienta anche il Battista che prima di qualche tempo prima, aveva affermato «vieni colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali» (Lc 3,16). Di fronte al modo di porsi di Gesù che rompeva le sue immagini e la sua misura, lo stesso Precursore sembra perplesso, fino a chiedersi se non occor-

reva attendere qualcun altro. Conviene riflettere sulla modalità singolare della reazione di Gesù. Egli non risponde direttamente, non fa una dichiarazione esplicita circa la sua identità, replica in modo imprevisto ma assai concreto: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. Il beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Vangelo, Lc 7,22-23). Egli è veramente il Messia promesso. Colui che il Battista aveva annunciato. Lascia parlare i fatti e ne suggerisce il significato (la loro corrispondenza con le profezie).

Cosa possiamo imparare dal modo con cui Gesù replica ai due discepoli di Giovanni? Il mistero si cela e si svela nei fatti. Noi sottovalutiamo i fatti: invece la realtà è la trama delle circostanze e dei rapporti, soprattutto di quelli con cui siamo chiamati ogni giorno a fare direttamente i conti. Nella vita personale e nelle circostanze e rapporti che concorrono a dispiacere la realtà davanti alla nostra libertà sono il segno del Dio che viene, in cui dobbiamo saper vedere il disegno di Dio. L'esperienza cristiana ha questa «logica sacramentale» (cf. Fr 12-13). Solo in questa prospettiva si accende l'attesa. Perché? Perché in questa prospettiva si documenta che il Salvatore non schiaccia la libertà dell'uomo e dei popoli, ma la rispetta e la accompagna, facendola fiorire. È il metodo educativo dell'amore, che la madre Chiesa pratica, che ogni società civilizzata cerca, che i genitori e ogni autentico educatore conoscono bene. Gesù, rivelandosi ai discepoli del Battista attraverso le opere che compie, ci insegna che il suo amore, in causa la nostra libertà, la libertà del suo amatore interlocutore, il suo co-agonista, l'uomo. Non ripeteremo mai abbastanza che il metodo di Dio è un metodo imprescindibile per un'autentica comunione ecclesiale ed anche per una società plurale veramente civile. Ma l'esaltazione della libertà non è ul-



Una Messa presieduta dall'Arcivescovo in una domenica di Avvento alle ore 17.30

tamente adeguata se l'uomo, in ogni scelta del suo libero arbitrio, non tende ad aderire personalmente alla verità (responsabilità). Solo questa libertà integrale potrà far maturare nella Chiesa cristiana autentici e nella nostra società uomini e donne capaci di bene comune. In questo frangente storico assai delicato per il paese il pronunciamento del Consiglio episcopale milanese dal titolo «Nota in vista delle elezioni politiche ed amministrative» ha come unico scopo la promozione di questa piena libertà. Il più piccolo è necessario ora esplicitare una inevitabile condizione per l'autentico esercizio della libertà: non si ama la libertà propria ed altrui senza pagare di persona il suo inestimabile prezzo. Per questo la liturgia odierna descrive il pellegrinaggio storico della Chiesa con le seguenti parole: «A Cristo Signore la Chiesa va incontro nel suo faticoso cammino, sorretta e allettata dalla speranza» (Prefazio). La fatica del cammino è il segno di una libertà veramente in azione. È un impegno reso possibile dalla speranza lieta, frutto del Dio che viene. Così l'attesa si fa in vocazione: «O cieli, stillate rugiada, dalle nubi discenda giustizia; si schiuda la terra e germogli il Salvatore». Il Canto del Rorate riprende il canto del passaggio di Isaia. Per lasciarsi sorprendere invece di «scandalizzarsi» del metodo di Dio è necessaria la povertà di spirito, la semplicità del cuore, quell'apertura davanti alla realtà che è più piccoli (non solo di età) ci testimonia. «Io vi dico fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di lui» (Vangelo, Lc 7,28). Questa affermazione pronunciata con forte autorevolezza («Io vi dico»), suggerisce la risposta che Gesù dà ai discepoli del Battista. Nel quadro indicato acquista tutto il peso l'equo che Gesù compie del suo

Precursore. Partecipare alla passione di Cristo per tutti gli uomini Lo strugimento perché Cristo sia riconosciuto implica il partecipare alla Sua passione per la salvezza universale nel rispetto dei tempi e dei modi che solo il disegno del Padre conosce. I cristiani condividono questo cammino faticoso con tutti gli uomini. Ed in modo singolare, come afferma l'Epistola, con il popolo eletto, da cui «proviene Cristo secondo la carne» (Epistola, Rm 9,4). «Secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimenti. Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i po-

Oggi in diretta dalle 17.30 su

ChiesadiMilano.it

NEWS Canale 664

Ma'coni

@chiesadimilano

poli acclameranno il Signore con una sola voce e lo «serviranno sotto lo stesso giogo (Sof 3,9)» (Nostra Aetate n 12). Questa strada la diocesi ambrosiana continuerà a percorrere, con intensificata passione. Più che mai lo vogliamo fare oggi pregando per una pace equa fra Israele e la Palestina. E lo facciamo in tenace comunione con i fratelli cristiani che vivono quell'amata Terra, ancora terra del Venerato santo. «Grandi cose ha fatto il Signore per noi» «Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia... Chi semina nelle lacrime, mieterà nella gioia» (Salmo responsoriale). Anche la nostra semina sia umile ma decisa affinché il raccolto sia gioioso. Ricordo i piccoli richiami pratici già indicati le domeniche scorse. Invito, in questa Novena dell'Immacolata, ad accostarsi al Sacramento della Riconciliazione per ben prepararsi al Santo Natale. Ad essi aggiungo l'urgenza della carità che si manifesti anche attraverso la partecipazione convinta alla Seconda fase del Fondo Famiglia-Lavoro.

L'attesa è certa, la speranza è sicura: per questo la lettera di atteggiamento dominante di chi ha fede è la comunione: «Come ogni profonda relazione amorosa il dono della fede chiede i linguaggi della gratitudine piuttosto che quelli del puro dovere, decisione di dedicare tempo alla conoscenza e alla contemplazione più che proliferazione di iniziative, silenzio più che moltiplicazione di parole, l'irresistibile comunicazione di un'esperienza di pienezza che contagia la società più che l'affannosa ricerca del consenso. In una parola: testimonianza più che militanza» (Lettera pastorale, 2 p. 10). O Padre, la vigilanza dell'Avvento ci veda «persi dal desiderio di risplendere come luci festose davanti al Cristo, il Figlio tuo che viene» (dopo la comunione). Amen. * Arcivescovo di Milano

«L'urgenza della carità si manifesta anche attraverso la partecipazione convinta alla seconda fase del Fondo famiglia-lavoro»

Borgonovo nuovo Arciprete, dagli studi alla Cattedrale

«Penso che le congratulazioni possano essere un invito a rimanere attenti a ciò che significherà un ministero tanto importante e delicato come è quello dell'Arciprete. Un incarico da me non «sognato», ma in un certo senso «preparato da lontano» con lo studio e la cultura. In questo momento credo, infatti, che si possa dire che tutto ciò che ho fatto fino a ora, che ho approfondito nella vita e nella mia vocazione sacerdotale, converga verso un nuovo baricentro: la Chiesa di Milano nel suo più stretto significato». A volte, persino i giornalisti sentono il «verbo di «congratularsi», e così il dialogo con monsignor Gianantonio Borgonovo, diventa anche un modo, molto informale, per stilare una sorta di sintetico bilancio di una vita segnata dalla vocazione e dedicata pressoché interamente agli studi. Docente di Sacra Scrittura nei Seminari arcivescovili,

in Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e presso l'Università Cattolica, autore di molti saggi e testi, conoscitore notissimo soprattutto del Primo Testamento e della Torah, dottore della Biblioteca Ambrosiana, direttore della Classe di Studi del Vicino Oriente, sempre all'Ambrosiana, da oggi monsignor Borgonovo entra in una sua nuova «dimensione» ministeriale, quella appunto di neo-Arciprete. «Quando guardo la maestà della Cattedrale, con la luce e il buio che simbolicamente sta oltre a quella luce, penso a questa chiesa che deve servire e a quella con la «C» maiuscola a cui essa rimanda. Il primo arciprete attestato è Dato del 787: la lunga storia di cui sono



Monsignor Borgonovo

eredi appunto gli arcipreti del nostro tempo è la vicenda di una città intera, di un popolo, delle pietre vive che hanno edificato nei secoli il tempio di marmo e che continuano a costruirlo tenacemente, in generazione in generazione, con la propria fede e la preghiera. Un Duomo che è fatto anche - non dimentichiamolo - delle pietre tombali degli arcivescovi che qui riposano, con la propria fede e la preghiera. Martini nella cui sepoltura abbiamo voluto porre anche la terra di Israele, proprio a significare un «viaggio» che va oltre la «fisicità». Monsignor Borgonovo è un biblista di fama internazionale, come lo era il cardinale Martini. La Parola «sarà lampada per i suoi passi, luce sul suo

cammino» anche di Arciprete? «Sì - risponde - Ritengo che sia questa la motivazione che può giustificare la mia presenza nel nuovo servizio che mi appresto a compiere e che voglio offrire al cammino di fede di tutti i milanesi, ai credenti che partecipano alla vita della Cattedrale attraverso le celebrazioni, come pure a coloro che sono in ricerca di Dio. È vero, il Salmo dice, «Luce sul mio cammino è la Tua Parola», ma cosa significhi, questo oggi, è davvero imprevedibile e comporta un compito arduo. D'altra parte l'Arcivescovo stesso ha voluto ricordarmelo, dicendo: «Tutto ciò che hai studiato ora lo devi mettere a disposizione degli altri». Spero che ciò possa avere il senso di riscoprire un gusto rinnovato nella partecipazione, in Duomo, alla nostra liturgia ambrosiana. Liturgia e rito sono anche che sono ricchissimi anche dal punto di vista della Parola di Dio». (A.B.)

Insegnante e dottore all'Ambrosiana

Nato a Merone (Co) nel 1955, monsignor Gianantonio Borgonovo è stato ordinato presbitero per la Diocesi di Milano nel 1977. Ha studiato presso il Pontificio Istituto biblico di Roma, ottenendo il diploma di teologia, la Candidatura al Dottorato (1983), la Laurea in Scienze bibliche nel 1995. Tutti i gradi accademici sono stati conseguiti a pieni voti. Dal giugno 1980 al febbraio 1981, ha frequentato l'Università Ebraica di Gerusalemme. Insegnante presso il Seminario di Milano, l'Istituto superiore di Scienze religiose di Milano, la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, l'Università Cattolica. Dal 1° giugno 2008 è dottore ordinario a vita della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.